



Foto Ansa

Roberto Maroni sul palco di Pontida. Per lui numerosi gli striscioni. Il popolo leghista lo vorrebbe come prossimo premier

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

E ancora: «Caro Giulio, inutile piangere se poi si perdono le elezioni. Se vuoi i nostri voti per la manovra non devi più toccare Comuni, artigiani e piccole imprese». Botte anche a Silvio: «Sul trasferimento dei ministeri aveva già firmato, poi si è cagato sotto...». Risate. Spuntano sul palco le targhe delle sedi dei dicasteri di Bossi e Calderoli a Monza, con tanto di guida fotografica della villa reale. «Aspettiamo anche Tremonti e Maroni. Ci vuoi venire Bobo?» Quello non risponde, è sempre il ministro dell'Interno. Quelli là in basso insistono «secessione». E Bossi: «Preparatevi, la Lega verrà incontro ai popoli del Nord, daremo al centralismo le stangate che merita...». Slogan un po' spuntati, da tre anni di governo. Come quelli sulle auto blu. «Io l'Audi me la sono comprata», dice Bossi. «Ma quand'è che le tagliate davvero?», urla un militante. Calderoli affianca il Senatur sul palco, invoca «milioni di firme per spostare i ministeri», difende gli allevatori, «sono stati fatti male i calcoli, non dovevano pagare le multe». Bossi evoca più volte «l'azione potente per liberare la Padania», ma poi torna serio: «Noi non ci prenderemo la responsabilità di mandare in malora il Paese». Consapevolezza che si traduce in un grido di dolore: «Giulio, la gente conta più dei mercati, non ha più soldi per comprare le scarpe ai figli». Un grido più disperato che minaccioso. ❖

→ **Numeroni striscioni** per Maroni. L'irritazione dei pretoriani come Reguzzoni

→ **Il ministro** contro i giudici: «Pro clandestini»: La replica: «Applichiamo la legge»

Ora è Bobo la speranza La piazza lo incorona ma il suo nome divide

Il più applaudito tra i big del partito è il ministro Roberto Maroni. È lui l'unico a stare vicino al capo ed è a lui che la piazza riserva la maggior parte degli striscioni. Ma su di lui l'ira dei pretoriani leghisti.

A.C.
INVIATO A PONTIDA (BG)

«Oggi più che il giorno della secessione è quello della successione...». La battuta che circola sotto il mega palco di Pontida racconta alla perfezione l'atmosfera che si respira alla kermesse leghista 2011. Il «Maroni day», sussurrano i suoi fan, attenti a leggere ogni dettaglio della liturgia bossiana.

E quale sarebbe il segno? «Quando ha dato la parola a Bobo, il Capo è sceso dal palco, ha mostrato anche fisicamente il suo passo indietro», spiega un dirigente molto vicino a Maroni. Forse è solo un'illusione ottica. Ma è un fatto che il ministro dell'Interno vince l'applausometro. Ed è un altro fatto che al fondo del pratone campeggi un gigantesco striscione «Maroni presidente del Consiglio», che non si era mai visto in un partito che conserva il culto del Capo carismatico che ormai non c'è più, appannato dall'età e dalla malattia. Ed è in questo lentissimo walzer degli addii tra il capo e i suoi fazzoletti verdi che si fa strada il delfino, non senza rischi di ulteriori tensioni interne. «Solo l'an-

no scorso quello striscione non avrebbe resistito più di mezz'ora», commentano soddisfatti gli autori del sacrilego lenzuolo. Ci sono pure i volantini, e i cartelli appesi al collo di alcuni militanti: il concetto non cambia. Ed è un altro fatto che mentre Bossi, dal palco, cerca di ammansire la folla «decideremo tutti insieme cosa fare con Berlusconi», dal basso parta un coro inatteso: «Maroni presidente». È il turno di Bobo, unico a parlare da solo sul podietto a parte Bossi. «Il capo ha già detto tutto...messaggi che a Roma hanno già inteso...». Si lascia prendere dall'entusiasmo, mette in fila la solita litania di successi antimafia, «io ho inventato i respingimenti», e vittimismo, «sul blocco navale abbiamo con-